



Entered as second-class matter July 3rd, 1903 at the post-office at Barre, Vermont under Act of Congress of March 3rd, 1879. — S. BOTTELLI Publisher.

Repubblicanaglia!

I lettori della Cronaca non ignorano e non hanno certamente dimenticato le terribili e sanguinose rivolte di cui sono stati teatro, nel Luglio scorso, parecchi penitenziari della Siberia orientale. Stanchi dello straziante martirio, come se ubbidissero ad una misteriosa parola d'ordine, i deportati politici reclusi in quelle gemme si erano levati in armi, avevano sorpreso buon numero dei loro manigoldi, li avevano atterrati e disarmati, e colle armi che in tal modo si erano procurate, avuta ragione del presidio, si erano buttati per la steppa.

Sorretti nel dolente pellegrinaggio dall'inconscia fede nell'ideale, con un'energia che avevano temprato a tutti i tormenti, a tutte le angosce del bagno, l'occhio intento ai cieli nelle gelide notti, sferzati dal freddo, dalla fame, dall'ardore di tornare alla sicurezza della libertà ed alle sue gloriose battaglie, non avevano piegato.

I meno forti lungo la via erano caduti, decimati dalle privazioni, dall'orrenda fatica, dalla mitraglia dei cosacchi che a più riprese avevano a loro sbarrato la via, erano caduti, ma un manipolo eroico, oh esiguo assai, una trentina in tutto! era giunto ad attingere lo stretto di Behring. E non si erano indugiati. Sulle fragili piroghe tolte a qualche tribù esquimese della costa, cimentando la vita a tutti i rischi, erano riusciti a varcare lo stretto ed a prender terra al Capo Prince of Wales.

Liberi!

L'avevano dunque attinta la spiaggia ospitale che nelle viglie ansiose della galera, che nei silenzi morti della steppa era ad essi apparsa come l'asilo sicuro e benigno ai loro sogni di redenzione!

Non li raggiungerrebbe all'ombra della costellata bandiera della repubblica, della repubblica che essi invidiavano alla patria infelice, l'ira bieca del Piccolo Padre, la nagaika dei suoi famuli feroci, il capestro dei suoi innumerevoli boia! Ed il ricordo dei compagni abbandonati esanguini lungo la via dolente increspava appena la pienezza della gioia di poter qui finalmente riprendere per la risurrezione della Russia il loro compito, il loro posto di combattimento.

Povera gente!

Evasi dai bagni della Siberia ed ai sacchi dell'autocrate in cerca di asilo e di libertà non approdarono qui che al bagno ed alla galera ancora una volta; e sulla spiaggia sospirata con tanta fede, anelata con tanto ardore, in luogo dei fratelli non trovarono che i cosacchi della grande repubblica, bestiali, spietati, feroci quanto quelli che dalle fiorite valli del Caucaso li avevano cacciati su pel calvario della Siberia infame e li avevano della loro rabbia selvaggia inseguiti durante un mese per la tundra polare!

Aveva fatto miglior cammino e ben altrimenti rapido la vendetta del Piccolo Padre! e posto appena il piede sul promontorio Principe di Galles i nostri sceriffi repubblicani che li aspettavano da un pezzo, e servono con entusiasmo più alle basse opere di persecuzione dello czar russo che non alla tradizione ed alla memoria di Lincoln e di Jefferson, e col l'aiuto spontaneo di cittadini zelanti, fieri di dar man forte alla sbirraglia nell'impresa manigoldica, li hanno ammanettati e tradotti alle carceri di Nome.

Li ho visti sfilare qui dalla stazione alle carceri dove debbono attendere le supine decisioni di Washington.

Pallidi, macilenti, disfatti, col volto solcato da rughe profonde, testimoni delle sofferenze spaventose che debbono aver subito laggiù, delle privazioni e delle traversie sostenute lungo il viag-

gio, non avevano nello sguardo né lo sconforto né la disperazione, non mendicavano tra i curiosi, gli indifferenti, cinici od idioti che si affollavano sul loro passaggio, né la simpatia né la pietà. Qualche cosa in quello sguardo era morto, non la speranza di ritornare alla buona battaglia, non la fede nel riscatto finale della loro patria eroica e perseguitata. Era morta soltanto un'illusione. L'illusione bugiarda che la repubblica, la più civile delle repubbliche, valga un kopek più delle autocratie di diritto divino, l'illusione che la grande repubblica americana possa essere asilo sacro alla causa della libertà.

E questa deduzione nelle tristi segrete della Repubblica avrà agio di assidersi in convinzione ammonitrice.

Perché il governo degli Stati Uniti sa, per le stesse denunce dell'ambasciatore Russo a Washington che i trentun rifugiati, detenuti oggi nelle carceri di Nome, sono tutti rifugiati politici; sa che ciascuno di essi, oltre alle maggiori pene per l'ultima evasione, deve scontar laggiù per aver amato la patria e la libertà, da dodici a quindici anni di galera; sa che sono precursori e non criminali i trentun russi sepolti ora nelle carceri di Nome; eppure prolunga la detenzione, mantiene intorno ad essi il silenzio più misterioso in attesa che le proteste della stampa si placino, che sia cessato intorno all'arbitrio turpe ogni fermento della pubblica opinione, per deportarli in Russia un'altra volta, per consegnarli repubblicanamente ai boia!

E il popolo americano che non ignora il martirio della giovane Russia, che sa la passione di quel popolo generoso, e tutte le infamie del suo truce autocrate, il popolo americano s'accuccia indolente, cinico, vile ai sovrani voleri dei suoi ignobili padroni e presta man forte ai loro manigoldi in livrea.

Le grandi organizzazioni operaie gemono l'innocua protesta anodina, la stampa guaise il suo rimpianto professionale, e la massa abbruttita d'egoismo, di whiskey, di bigottismo religioso e di fanatismo giungista, la massa scrolla gli omeri imbelli e s'adagia sullo strame infetto di tutte le rassegnazioni.

E noi, noi scontiamo mordendoci le mani di rabbia, nell'impotenza desolata, la colpa, ahimè quanto grave! di non esserci cacciati fin dai primi giorni in questa massa brutta ed inerte, di non averla ora per ora flagellata, assillata della nostra propaganda più assidua e più tenace, di non averla risvegliata ad un barlume di luce, di pensiero e di libertà.

Così anche un'altra infamia sarà consumata a nostro scorno e mortificazione.

PAOLO BIGNAMI.

Nome, Alaska, 20 Agosto '09.

Ben venga... purché non torni!

Nicola II impiccatore ed autocrate di tutte le Russie verrà in Italia tra due settimane.

Verrà come un corsaro, di notte, lungo le spiagge vigilate del Jonio senza fare una sosta, senza porre un piede a terra né in Turchia, pur così fedele ancora al culto delle vecchie forme, né in Grecia alla cui dinastia pur lo legano tanti vincoli di sangue e di parentela.

Verrà, ormai è certo.

Verrà ad invocare in qualche monumentale basilica pugliese le benedizioni di San Nicola suo protettore, verrà a mendicare col ghigno di jena ai cosacchi della polizia giolittiana che lo salvino, non dai fischi allegri dei rivoluzionari chiaccheroni e piazzuoli, ma dalle catastrofi tradizionali che ingoiano, senza strepiti d'inutili minacce spalvalde, le teste coronate dalla triplice maledizione del popolo della storia e della civiltà.

E tra i cento ed un colpo di cannone, tra gli urrah dei marinai alti sui pennoni in ga'a, tra gli applausi della cosaccheria ben pensante allineata sulle banchine dell'Arsenale di Taranto, tra gli abbracci protocollari e nel fraterno sorriso del cugino Vittorio Emanuele III coglierà trionfante l'omaggio del popolo italiano.

E sul collo della giovane Russia anelante ai baci del sole, il giogo dei secoli scenderà in quell'ora grave di tutte le maledizioni del destino; e schiaffeggiante la nostra domesticità cortigiana verrà dal confine estremo della Siberia, dalle fosse di Pietro e Paolo, tra gemiti laceranti, la rampogna delle centomila vittime del cui sangue, delle cui lagrime si tinge la porpora del truce boia imperiale.

Pure bisogna che egli venga! Ma bisogna anche che non torni.

Bisogna che fulminea come la vendetta percota l'Europa civile la notizia che avendo Nicola II imperatore ed autocrate di tutte le Russie osato sventolare sulla terra di Carlo Cafiero e di Giovanni Bovio il pallido vessillo dell'antico regime, lordo di tutte le infamie — ha scontato colla vita l'oltraggio fatto alle nostre tradizioni ed alle nostre aspirazioni e che la giovane Italia non rimanda ai mausolei del Cremlino su d'una corazzata in gramaglie che la putrida carogna dell'imperatore assassino.

Compagni d'Italia! Viene tra voi insolente e tracotante il boia di Kalaieff e di Vera Figner e di Caterina Brewskosky: non tradite l'inaspettata ventura, toccate di tutte le Russie, alla nagaika, alle forche, tra cui si compiace e cerca la fortuna e la gloria, non torni mai più!

ANSELMO CARDIS.

New Eagle, Pa., 27 agosto '09.

LA LOTTA DI CLASSE in Pensilvania

Krutairaggio, peonage, miseria, fame, crudeltà o ferocia regnano a pochi passi da Pittsburg, la metropoli morale della Pensilvania, laggiù, sulla riva del fiume Ohio, nei cantieri della Pressed Steel Car Co.

Ieri feci una seconda visita e rividi quei trentamila esseri umani — tanti ascendono in tutto con le donne ed i fanciulli gli scioperanti — ridotti a vivere con l'umiliante elemosina che mandano da tutte le parti degli Stati Uniti i loro compagni di schiavitù, mentre con un bel gesto potrebbero salvarsi non solo, ma ottenere una vittoria che avrebbe un significato ben diverso di quello che hanno avuto fino ad ora le mezze vittorie dei partiti operai. Basterebbe che i cento cinquantamila operai addette alle industrie siderurgiche che una mattina imporessero alla Pressed Steel Car Co. per mezzo dei loro padroni di rispettare i diritti dei suoi diecimila operai impunitamente derubati, ed io sono certo che i famuli metterebbero giudizio.

Intanto questo non si è fatto mai e non si farà mai, e la causa del proletariato invece di migliorare peggiora.

È un grosso sbaglio quello di credere che si possa debellare il capitale con la resistenza passiva. Questa resistenza si trova sempre di fronte a Compagnie che hanno le reni solide, le quali, non essendo colpite dai crampi dello stomaco resisteranno lungamente, nella certezza che si potranno rifare delle perdite subite in tempo di sciopero, sui medesimi operai, assottigliando il boccone quotidiano appena avranno ripreso il lavoro.

Questi ultimi scioperi ne sono una prova inconfutabile e lampante.

L'American Steel Tin Plate Co. per

dare un colpo mortale alle Unioni ha voluto instaurare il sistema dell'Open Shop, ed è riuscita.

Le unioni invece di agire direttamente vogliono legiferare con i loro padroni senza voler persuadersi che la fame e l'opulenza non possono conciliarsi.

Le addomesticate unioni americane al frustino padronale quando mandano qualche sussidio agli scioperanti si credono di aver fatto tutto; ed appunto questo stanno facendo per gli scioperanti di Mc Kees Rocks.

Vidi ieri sfilare in processione interminabile gli scioperanti davanti al magazzino dove si fa la distribuzione dei viveri, uomini, donne, vecchi, fanciulli, andare e ritornare con le ceste piene di pane, di patate e di frutta. Pavevano nel portamento rassegnate, mentre i loro visi avvampavano d'ira e di vergogna.

E gli ammazzoati della Pressed Steel Car Co. che, pure ingoiando una razione quotidiana di carne umana, mandavano in tutti i punti degli Stati Uniti una immensa produzione di vagoni, oggi feriti al cuore dallo sciopero, sbuffano da fumaiuoli ad intervalli, senza mandar fuori più nulla. La belva felina, livida di rabbia, si rode disfatta.

A sentir la stampa borghese pare che gli scioperanti McKees Rocks siano la plebe parigina dell'89, mentre non sono che dei poveri ignoranti, ungheresi, austriaci e polacchi che non ritornano al lavoro perché sanno che con quel salario non possono vivere e che se qualche volta quando si vedono con le spalle al muro; è il coraggio della disperazione che nasce in ognuno per lo spirito di conservazione; ed è quanto accadde domenica scorsa.

Alcuni giornali per mettere gli scioperanti in odiosa luce, stamparono che questi assaltarono gli steccati della Compagnia allo scopo di ammazzare i krumiri; non è vero.

Ecco quanto mi venne riferito da un testimone oculare.

Un gruppo di scioperanti stavano alla linea tramviaria dove si fermano i carri per vedere se venissero degli scabs. Difatti dentro un carro videro alcuni scabs accompagnati da quattro poliziotti; essi tentarono persuaderli di non andare a lavorare, ma non ebbero il tempo, giacché i poliziotti cominciarono a far fuoco all'impazzata su di loro, e quindi per legittima difesa reagirono.

Pocia accorse la polizia che fece fuoco fino a mezzanotte alla cieca.

Ora tutta la zona dello sciopero si trova sotto la legge marziale, è difficile penetrar dentro.

Il servizio tramviario è sospeso.

Nel villaggio regna la calma che succede alla tempesta.

Negli scioperanti non vidi l'apparente tranquillità dell'altra volta. I lunghi viali che attraversano le baracche erano quasi deserti, qualche ragazzo sulla porta, alcune donne che sciorinavano la biancheria al sole; solo i soldati statali caracollavano con l'aspetto spalvaldo sui cavalli. Sono dei fantaccini mercenari che i governi degli Stati Uniti reclutano tra tutti i vagabondi inabili al lavoro che oggi custodiscono le proprietà della Pressed Steel Car Co., pronti a far fuoco sui loro compagni di miseria.

I cantieri della Compagnia sono una caserma di forze a piedi ed a cavallo, di polizia e di tutte le iene dell'ordine, non per garantire la proprietà per nulla minacciata dagli scioperanti, ma per tenere in peonage i presenti scabs che non sono altro che dei poveri disgraziati, ingannati dai soliti negrieri.

Sapere con certezza quello che avviene dentro quel quartiere che prima storpava ed uccideva impunemente con le sue macchine imperfette non si può, ma posso

asserire senza tema di smentita che due disgraziati sono morti avvelenati per i cibi avariati somministrati dalla Compagnia, si asserisce pure che molti giaciono ammalati dentro lo stabilimento, altri vogliono scappare e non possono.

Io vidi da una porta guardata da poliziotti e soldati una diecina di quei disgraziati che erano intenti a scaricare carri trascinati dai cavalli. Pavevano dei dannati, pallidi, tinti sul volto e sulle vesti, abbattuti nel fisico e nel morale.

Le oscenità che vennero fuori da questo sciopero fanno rabbrivire e fremere di sdegno e d'ira: è fosco quadro di turpitudini e di abiezione. Da una parte bosses spudorati al disotto dei bruti dall'altra una turba di avviliti e di ignoranti che avevano fatto dedizione di qualunque alto sentimento, e che pure di non perdere un tozzo di pane insanguinato avevano divisi gli amplessi della moglie con i manigoldi della Compagnia e sacrificato l'onore delle figlie.

I preti cattolici che nella confessione avevano ricevuti questi turpi segreti raccomandando la rassegnazione degli schiavi. E dopo tutto ciò, Debs, il leader del partito socialista americano, andato a Mc Kees Rocks non ha voluto parlare ai scioperanti perché dopo i fatti di domenica non li crede più puri. Oh i socialisti legalitarii!

Lessi sui giornali americani dei danni sulle proprietà, di porte abbattute e forate dalle palle; niente di tutto questo, si è voluto dare la facciata di un sciopero di operai presi a revolverate dai feroci poliziotti.

Però gli avvenimenti fatali di domenica hanno reso gli abitanti di Mc Kees Rocks e gli scioperanti diffidenti di tutti e di tutto. Interrogati intorno allo sciopero rispondono a mezze parole, si stringono nelle spalle e vi piantano in asso.

Domandai notizie a due ungheresi, e malgrado che avessi manifestato le mie qualità non ottenni risposta. Suppongo che mi hanno creduto per una spia della Compagnia o qualche agente della polizia.

Vidi un altro seduto davanti alla sua porta di casa il quale, per passare il tempo tagliuzzava un pezzettino di legno col coltello. Mi avvicinai e gli rivolgo la solita domanda; egli mi guarda tra il sorpresa e l'insonnito e mi dice:

— Se volete sapere qualche cosa dello sciopero domandate ad altri e non a me; ed entrò in casa.

Davanti al magazzino della distribuzione dei viveri, affollato di scioperanti, incontrai un giovane di Trieste il quale mi fece d'interprete. Allora feci domandare a diversi scioperanti se intendessero di riprendere il lavoro e risposero che non con le stesse condizioni perché non possono più vivere. In quello stesso tempo vidi venire lungo la strada un carro carico di masserizie, alcune sedie rotte, gli utensili di cucina, e gli altri stracci; un uomo con tre ragazzi ed una donna che seguivano a piedi il carro; era una famiglia di scioperanti che era stata sfrattata dalle case della Compagnia.

— Ci hanno intimato lo sfratto, disse un polacco, e bisogna uscire.

— E uscite?

— Ma come fare?

Un italiano mi disse che la Compagnia fa quello che vuole perché ha "a che fare con queste bestie di polacchi" e non o farebbe con noi.

— E che avreste fatto?

— Avremmo distrutto tutto.

— E perché non lo fate? Voi non lavorate nelle officine della Pressed Steel Car Company?

— Sì.

— E non fate parte dello sciopero?

— Noi lavoriamo nella yard.